

Edilizia scolastica, ripensarla è una scelta educativa e culturale

L. BERLINGUER, F. ROCCA

SEMBRA (FINALMENTE) CHE L'IDEA DELLA PRIORITÀ DELL'ISTRUZIONE - PRIORITÀ NON SOLO DECLAMATA, MA PRATICATA - NEGLI INDIRIZZI DI POLITICA GENERALE DEL GOVERNO ITALIANO POSSA DIVENTARE REALTÀ. A testimoniare tale inversione di tendenza ci sono le frasi del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, più volte ripetute nelle ultime settimane: «Abbiamo 2 miliardi di euro pronti sull'edilizia scolastica»; «L'ambizione di partire dalla scuola non è solo un investimento di natura edilizia ma di natura educativa e culturale fondamentale: serve a riconnettere il rapporto tra cittadini e istituzioni».

Dopo anni di tagli, si spenderanno (utilmente) soldi. È un investimento non semplicemente «edilizio», ma una scelta educativa e culturale. Non solo la pur necessaria manutenzione di vecchi edifici, non solo la costruzione di nuove scuole, ma la sfida per una scuola nuova. È l'ambizione del convegno nazionale organizzato dal Partito democratico a Rivoli venerdì prossimo.

Una sessione sarà dedicata a «nuovi spazi per una nuova didattica». Nuova (non rinnovata), rivisitata nella scelta dei contenuti, nelle modalità di

insegnamento, nelle strategie didattiche. L'orizzonte, evidente, è che gli spazi se «pensati» facilitano i percorsi di conoscenza, gratificano il lavoro degli insegnanti perché offrono peculiari opportunità di crescita professionale.

Si archivia l'idea stessa di scuola fondata sul sapere trasmesso verbalmente da una cattedra ai banchi («neri catafalchi» l'icastica definizione di Maria Montessori).

Come nei Paesi più evoluti, dal Nord Europa all'Est asiatico, anche l'Italia sceglie una scuola fatta di spazi per ospitare una comunità di ricerca, una scuola dove l'ambiente è policentrico, caratterizzato da zone ben identificate capaci di soddisfare le esigenze delle nuove modalità di apprendimento. Spieghiamo meglio: sempre meno aule tradizionali, sempre più laboratori dove gli alunni, non i docenti, organizzano gli esperimenti. Luoghi per parlare le lingue, per studiare e discutere, insieme; luoghi per praticare musica e sport, spazi all'aperto. E, certo, anche qualche aula...

Tali ambienti sono indispensabili per sollecitare curiosità, per stimolare emozioni, per educare al rispetto dell'altro e delle regole. La trasformazione radicale degli edifici, degli spazi, delle attrezzature, corrisponde alla nuova concezione

dell'apprendimento che vuole superare separatezza, settorialità, frammentazione del sapere.

Ad oggi, gli esempi di educational architecture in Italia sono pochi, quasi tutti concentrati in nidi, scuole dell'infanzia, primarie. Eppure la comunità neuro- scientifica e pedagogica afferma che i più piccoli - per sviluppare al meglio la loro creatività - non devono essere costretti da spazi e tempi. Purtroppo questa opinione non è ancora patrimonio di tutti gli insegnanti (e, ancor più, se di scuola superiore). L'ambiente è il terzo grande educatore, il primo è la famiglia e il secondo è la scuola, come scrisse nei primi anni '90 Clotilde Pontecorvo. È una affermazione che ritroviamo nelle «Indicazioni nazionali 2012» quando si parla di ambiente di apprendimento.

Oggi la sfida è quella di far dilagare anche nelle scuole secondarie (a cominciare da quelle di primo grado) queste chiare indicazioni pedagogiche. Abbattere insomma la classe, gli orari rigidi scanditi dall'alternarsi di discipline, l'organizzazione entro schemi rigidi.... Da Rivoli il Partito democratico lancerà questa sfida. Resta solo una considerazione di fondo: tutto questo percorso, che può sorgere dal basso, è fattibile. Non è un sogno, proviamo a trasformarlo in realtà.

...

A Rivoli il Pd lancerà la sfida sull'organizzazione entro schemi rigidi

